



LA CHIESA PADOVANA

## Divisioni e forte attivismo

La chiesa padovana dell'Ottocento non è un periodo molto studiato. Resta ancora fondamentale il saggio scritto una quindicina d'anni fa da Filiberto Agostini nel volume (ora in corso di ristampa) a più mani dedicato alla diocesi padovana nella collana "Storia religiosa del Veneto" edito da Gregoriana e giunta regionale del Veneto. Lo studioso padovano prende le mosse dal concordato del 1855 tra Santa Sede e impero austriaco che porta i preti veneti a perdere la veste di funzionari pubblici al servizio dello stato per assumere più propriamente quella di pastori d'anime.

Il clero padovano e veneto è in questi anni profondamente diviso tra il temporalismo intransigente e il legittimismo politico da una parte e dall'altra le istanze di un radicale rinnovamento della chiesa, che portasse alla pratica della carità cristiana e all'accoglienza della scienza moderna senza preconcetti.

A esasperare gli animi arrivò nel 1862 la "questione Volpe": un opuscolo, *La questione romana e il clero veneto*, scritto dall'abate bellunese Angelo Volpe, già allievo del seminario di Padova, attribuisce al clero veneto sentimenti liberali e propositi antitemporalisti, contesta la curia romana e giustifica teologicamente la fine dello stato pontificio. L'8 settembre 1862 la curia guidata dal vescovo Federico Manfredini impone al clero la sottoscrizione di una "protesta" antivolpiana. Su 931 sacerdoti 97 non firmarono: appartengono soprattutto al clero di città e di periferia, a quello addottorato e insegnante negli istituti statali. Tra tutti spicca il nome del poeta Giacomo Zanella. Il prevalere della linea papale-manfrediniana non soffoca l'insofferenza per il modo tradizionale imperante di concepire il rapporto tra stato e chiesa.

Cristina Sartori

A questo punto arriva l'annessione del Veneto allo stato italiano liberale, che spinge gli intransigentisti cattolici a uscire sul piano organizzativo. Il 17 maggio 1868 nasce il Circolo sant'Antonio con l'obiettivo di promuovere un forte attivismo culturale cattolico in favore del papa e per la riconquista della società civile. In quest'ambito si coglie l'origine della rete di istituzioni economiche, mutualistiche e cooperativistiche che contribuiranno, a partire dagli anni Ottanta, a plasmare la mentalità e la stessa struttura economica, in prevalenza agraria, della regione veneta. La parrocchia diventa centro di nuove funzioni, ospitando comitati parrocchiali, scuole professionali, cooperative di consumo, latterie sociali: una costellazione di iniziative che penetrano a fondo nel contesto sociale e che fanno diventare il tempio sacro sede di assemblee per fondare casse rurali e dibattere idee.

Lorenzo Brunazzo

IL NUMERO DI MARZO DI "TERRA D'ESTE" È SUL RISORGIMENTO

## La lista "dimenticata" dei giovani volontari



Il manifesto, la cui riproduzione anastatica è allegata alla rivista Terra d'Este, che riporta i nomi di tutti i volontari estensi alle guerre risorgimentali.

La rivista *Terra d'Este* dedica il suo 41° numero, che porta la data di marzo 2011, alla vicenda risorgimentale, con una specifica attenzione all'area della Bassa Padovana. Il volume si apre con una contributo dello storico Mario Isnenghi sulle vicende del 1848 fra Milano, Rovigo e Venezia, a cui segue un approfondimento di Alberto Espen su Antonia Masanello, la patriota padovana che ha partecipato, in abiti maschili, alla spedizione dei Mille. Alla singolare figura viene dedicata la copertina della rivista. Luigi Uretini traccia un profilo del poeta trevigiano Francesco Dall'Ongaro, conosciuto anche per il suo lavoro in prosa su *Il fornaretto di Venezia*, che ha composto uno stornello dedicato alla stessa garibaldina.

L'analisi della situazione risorgimentale nella Bassa Padovana inizia con il contributo di Tiziano Merlin, che prende in esame la realtà sociale e politica nell'area di Bagnoli di Sopra. Dal lavoro si ricava l'impressione che la borghesia rurale della zona orientale della Bassa non fosse particolarmente legata al dominio austriaco, ma anzi in parte spingesse i propri giovani ad aderire al movimento rivoluzionario, senza però che vi fosse la tendenza a mettere in discussione l'ordine sociale costituito. Un ambiente quindi di stampo liberale, che dopo l'unità d'Italia troverà il proprio ambito naturale nell'area politica moderata.

"I volontari dimenticati. Appunti sul risorgimento a Este" è il titolo dato all'approfondimento di Francesco Selmin, curatore storico della rivista, che presenta alcune notizie, ben documentate, che fanno rileggere alcune idee consolidate sul risorgimento. Un fenomeno, quello dei volontari nell'ambito delle diverse campagne che hanno portato all'indipendenza italiana, in parte trascurato, non fosse altro per il numero dei parte-

cipanti, superiore ai duecento. Tra di essi 72 estensi hanno preso parte alla difesa di Venezia nel 1849, 57 e 66 sono quelli che parteciparono rispettivamente alla prima e alla terza guerra d'indipendenza, mentre sono due, Luigi Scolari e Marco Paccanaro, gli estensi che furono iscritti al ruolino della spedizione dei Mille. «Sono dati che mettono in discussione – commenta lo stesso Selmin – la teoria secondo cui il risorgimento a Este è stato un moto elitario. Si tratta piuttosto dell'espressione della piccola borghesia urbana, non riservato agli intellettuali legati all'area del Gabinetto di lettura. Sono giovanissimi che partono per questa avventura, all'età di 16 o 18 anni».

I loro nomi sono stati rimossi, o per lo meno poco nominati, visto che se ne è quasi persa la memoria, se si eccettua Luigi Scolari, al quale è stata dedicata una stretta via nella parte pianeggiante di Meggiaro. Sono due i motivi della dimenticanza, più o meno volontaria: dopo l'unità d'Italia si tende a non parlare dell'area garibaldina e repubblicana e i protagonisti risorgimentali legati al Gabinetto di lettura sono pronti ed attenti a celebrare se stessi e il proprio ruolo.

Il fascicolo riproduce anche un discorso tenuto da Luigi Scolari a Messina nel 1907, in cui lo stesso ricorda, un anno prima di morire, a causa del terremoto che colpì la città, gli episodi della battaglia di Calatafimi e della presa di Palermo da parte dei volontari garibaldini.

Completa il quadro offerto dalla rivista un contributo di Liviana Gazzetta su "Maternità e cittadinanza nel risorgimento italiano", in cui sono proposti alcuni materiali per lo studio del ruolo della donna, in particolare legati alla figura di Alaide Gualberta Beccari, di origine montagnese, fondatrice a Padova del periodico *La donna*.

Michele Santi

«Non c'è dubbio che il risorgimento abbia comportato una frattura, dividendo la dimensione religiosa da quella civile e politica, spesso in conflitto tra loro. Non credo però che prima del risorgimento, quando l'Italia era divisa in tanti stati, gli italiani si sentissero tali grazie alla religione. Il senso religioso era forte, ma non era l'unico elemento unificatore per una popolazione distribuita nei vari staterelli. È certo piuttosto che, dopo le vicende risorgimentali, si è cercato di costruire l'ethos civile italiano separandolo nettamente dal sentimento religioso. Si è cercato di costruire una specie di "religione civile" che prescindesse dalla componente cattolica: enorme errore e vizio d'origine di un'Italia che ne subisce ancora i condizionamenti in senso negativo. Sono passati 150 dall'unificazione, i conflitti ottocenteschi sono per fortuna molto lontani e la chiesa cattolica ha dato un apporto decisivo, soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, alla costruzione della nuova Italia democratica. Oggi che i conflitti di allora sono superati credo che si possa riconoscere in maniera equanime il contributo che i cattolici hanno dato alla costruzione del senso civile in Italia. Anzi, credo che oggi cattolici e non cattolici siano posti dinanzi alla sfida della secolarizzazione, della modernità e della postmodernità su piano di perfetta parità riconoscendo, l'uno all'altro, il contributo che possono dare alla vita futura di questo paese».



### Cause ed effetti dello "storico steccato"

Lateranensi, è proprio il fatto che non è un trattato tra due autorità sovrane, ma un riconoscimento unilaterale, ritirabile, di uno stato a un suo suddito.

Il contrasto su questo punto causerà un grave conflitto

tra cattolici e stato italiano: verrà eretto uno "storico steccato" tra cattolici e laici dagli effetti ancora misurabili. «L'impedire ai cattolici di essere votanti e votati – conclude don Dal Santo – li lasciò liberi di intraprendere iniziative di carattere solidaristico e sociale in difesa dei più disagiati. Il popolo, va ricordato, era stato per larga parte estraneo al processo risorgimentale, ma sarà presto chiamato a collaborare concretamente alla costruzione reale dello stato unitario: i cattolici rientrano nella vita politica del nostro paese nelle ore drammatiche della prima guerra mondiale, combattendo in trincea per quel paese che aveva raggiunto la sua unità contro la chiesa ma che pure trovava nelle radici cristiane uno dei più importanti elementi costitutivi di unità nazionale».

**F.I.S.M.**  
Associazione Scuole Materne non Statali della Provincia di Padova

**PUNTO FISM PADOVA SRL A SOCIO UNICO**  
Servizi amministrativi e gestionali per le Scuole Materne autonome e per gli Enti e Organizzazioni non profit  
Gestione domestiche Parrocchi e privati

35138 PADOVA - Via Medici 9/D - Tel. 049.8711300 - Fax 049.8710833  
info@fismpadova.it

**www.fismpadova.it**